

dal mondo

Ecumenismo

A Modena su donna e religioni le giornate islamico-cristiane

Il 16 e 17 novembre le Acli organizzano a Modena il settimo incontro «islamico-cristiano» che con il titolo: «Maschio e femmina li creò. Egli è colui che vi ha creati da un solo essere. Genere, religioni e valorizzazione delle differenze», affronta il tema della condizione e del rapporto tra donne cristiane e donne musulmane dal punto di vista culturale e sociale. Alla due giorni intervengono esperti del dialogo interreligioso, dell'associazionismo, esponenti dell'Islam in Italia, teologhe ed autorevoli esponenti dell'ebraismo, del cattolicesimo, del protestantesimo e del buddhismo che racconteranno dal vivo il «mosaico della fede al femminile». Nel corso del convegno saranno presentati anche gli atti dell'appuntamento dello scorso anno dedicato a «Media e l'Islam».

Buddhisti

A Pomaia il Dalai Lama voce della non violenza

Il Dalai Lama sarà in Italia, a Pomaia in provincia di Pisa, dal 30 novembre al 3 dicembre sarà ospite dell'Istituto Lama Tzong Khapa, il più importante monastero buddhista italiano. Si tratta della prima visita di Sua santità immediatamente dopo gli avvenimenti dell'11 settembre e costituirà, quindi, un'importante occasione per ascoltare il messaggio di pace che il Dalai Lama vorrà portare al popolo italiano. Durante la sua visita in Italia la guida del buddhismo tibetano terrà degli insegnamenti su antichi testi buddhisti e conferirà l'iniziazione a Cenresig Ghialwa Ghatso. Ai lavori parteciperà anche Tenzin Kashhi, un giovane lama di tredici anni, ritenuta la XXIII reincarnazione di Gomo Tulku, una delle figure più importanti del pantheon buddhista. Gli insegnamenti sono aperti al pubblico previa iscrizione e si terranno a Cecina.

le religioni



Evangelici

Su «Conflitti e religioni» un ciclo di conferenze a Roma

È iniziato martedì 13 novembre con l'incontro su «Fede e politica» il ciclo di conferenze organizzato dal Centro Evangelico di Cultura di Roma sul tema: «In nome di Dio. Conflitti e religioni nel terzo millennio». Gli incontri, che si terranno presso l'Aula magna della facoltà Valdese di Teologia di via Pietro Cossa 40, dalle ore 18 alle 20, proseguiranno tutti martedì. Il 20 novembre avrà per tema «Sociologia dei fondamentalismi» con Renzo Guolo dell'università di Padova; il 27 novembre si parlerà di «Fondamentalismo islamico» con il rettore dell'Istituto Pontificio di studi Arabi e Islamistica, prof. Justo Lacunza Balda. Sarà dedicato a «Fondamentalismo e dialogo interreligioso» l'ultimo appuntamento che si terrà il 4 dicembre al quale parteciperanno Giorgio Gomel del centro «Martin Buber»-Ebrei per a Pace, il teologo valdese Paolo Ricca e il direttore per l'Italia della Lega Musulmana Mondiale, Mario Scialoja.

Ebrei

Martedì si inaugura a Roma l'anno accademico di Rabbinate

Il Collegio Rabbinate Italiano ed il Corso Sperimentale di Laurea in Studi Ebraici celebrano l'apertura dell'anno accademico 5762, martedì 20 Novembre 2001 alle ore 19. Gli iscritti al corso di laurea sono in maggioranza della comunità ebraica di Roma, ma vi sono allievi provenienti da tutte le comunità ebraiche italiane e dall'estero. Il corso ha una durata di cinque anni. Le lezioni si tengono presso il centro Bibliografico dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Lungotevere Sanzio 5. Tra i docenti il Rav Riccardo Di Segni, Rav Vittorio Della Rocca, Rav Roberto Della Rocca, Rav Alberto Piattelli oltre a docenti provenienti dalla prestigiosa università di Gerusalemme e da quella di Parigi. Alla seduta inaugurale interverrà il prof. Roberto Bonfil, dell'università di Gerusalemme, che terrà una relazione su «Aspetti peculiari del Rabbinate italiano».

Ramadan, un mese dedicato ad Allah

In un clima di apprensione e guerra per milioni di islamici inizia la sacra astinenza

Wladimiro Settimelli

il punto

A giorni inizia il Ramadan, il mese sacro di preghiera e digiuno per l'Islam, la religione che conta nel mondo oltre un miliardo e

mezzo di seguaci. Sono oltre settemcentomila i fedeli di Allah che vivono nel nostro paese (tra immigrati «regolari», clandestini e «convertiti»). Rappresentano un panorama variegato, dove integralisti e vittime del fondamentalismo convivono. Una realtà percorsa da molte inquietudini dopo l'attentato del 12 settembre e la risposta statunitense. Il confronto tra moderati e fondamentalisti è anche interno all'Islam. Questo mese sarà un'occasione per guardare con più attenzione questo mondo, per superare semplificazioni che finiscono per consolidare preconcetti ed alimentare paure. Preoccupa il possibile conflitto tra religioni, tra Islam e cristianesimo. E proprio in questo periodo di Ramadan sono tante le iniziative di confronto che si sono tenute e che sono in programma. La scorsa settimana abbiamo dato conto dell'appello sottoscritto da esponenti della cultura laica e religiosa per l'istituzione di una giornata «del dialogo cristiano-islamico». Nei giorni scorsi la federazione delle chiese evangeliche (Fcei) e l'Ucoii, una delle maggiori organizzazioni islamiche presenti nel nostro paese, hanno sottoscritto un'importante dichiarazione congiunta per il dialogo interreligioso e di condanna del terrorismo con la quale si esprimeva pure preoccupazione per «il clima sempre più teso di pregiudizio antiislamico» che si respira nel nostro paese. La richiesta è di rilanciare i fili del dialogo tra le religioni abramitiche e tra le culture, che senza nascondere difficoltà e differenze, aiuti a scoprire verità, valori e ricchezze presenti nelle culture dell'altro. Così si potranno abbattere i muri dell'incomprensione e della diffidenza.

r.m.

notte del destino?/La notte del destino è più importante di mille mesi assieme!/Discendono gli angeli e lo spirito, in quella notte, col permesso del Signore e con ordini per ogni cosa./Ed è subito gran pace, fino allo spuntare del giorno!.

Gli esegeti parlano di quella notte del Ramadan e della sura del «Destino», come di un momento uguale, per intensità ed emozione, alla notte del Natale cristiano e ai suoi canti di ogni angolo d'Europa. Ovviamente per capire il senso e l'importanza del Ramadan, bisogna allargare il discorso agli altri obblighi (fard) e regole che il credente islamico deve rispettare e che si riferiscono al culto vero e proprio (ibadat). Sono, compreso il digiuno, cinque e vengono definite i «pilastri o le colonne dell'Islam». In arabo, *arkan al-Islam*. Eccole: professione di fede, preghiera cinque volte al giorno, elemosina rituale e pellegrinaggio alla Mecca. Di-

giuno e pellegrinaggio alla Mecca, in una scala di valori del tutto laica, sono le più importanti e impegnative. Ma continuiamo a vedere il resto.

La condizione preliminare per gli atti rituali è la *tahara*, ossia lo stato di purità assoluta. Lo stato di purità si perde per tutta una serie di atti fisiologici dell'individuo: il sonno, i bisogni corporali, le relazioni sessuali di qualunque tipo o per il contatto con cose o persone considerate impure. I pagani, per i musulmani più rigoristi, sono impuri. Impuri, per gli intransigenti anche cristiani ed ebrei. Per questo non è raro vedere, in alcuni paesi, musulmani che evitano di dare la mano a chi è fuori dall'Islam. Altrettanto impuri sono il vino, la carne di maiale, animali non commestibili o uccisi in modo non rituale, o morti per cause sconosciute. In stato di impurità, le preghiere non sono valide, non si può toccare il Corano o fare il



tawaf ossia il giro della Kaba. C'è - affermano i testi - uno stato di impurità maggiore o minore. Per tornare alla condizione di poter pregare, i credenti procedono alle notissime abluzioni: lavaggio di tutto il corpo (abluzione maggiore) o le altre abluzioni obbligatorie. E cioè, lavarsi tre volte le mani, sciacquarsi tre volte la bocca, pulirsi tre volte con acqua il naso, gettarsi tre volte acqua in faccia con il palmo della

mano, lavarsi gli avambracci fino al gomito, passarsi la mano bagnata sulla testa, sul collo e sulla barba; pulirsi le orecchie con un dito e lavarsi i piedi. Durante le abluzioni si possono recitare specifiche giaculatorie. In caso di mancanza dell'acqua (cosa non certo rara nei paesi desertici) si possono fare abluzioni abbreviate con sabbia o polvere. Quando il credente (che può pregare collettivamente o in privato) è

pronto, stende il suo tappetino per isolarsi dallo sporco della strada o del pavimento e pronuncia la «professione di fede». Ossia dice: «Non c'è altro Dio che Allah e Maometto è il profeta di Allah». Così inizia la preghiera rituale o *salat*. Come è noto, è il muezzin che, giorno e notte, nelle ore stabilite, chiama alla preghiera (*adan*) dall'alto dei minareti. Sul tappetino, il credente entra in uno «stato di sacrili-

tà» pronunciando alcune formule e portando, mentre è in piedi, le mani al livello del viso con le palme rivolte verso l'alto. Poi inizieranno i *raka*, ossia il curvarsi fino a terra per toccare il tappeto di preghiera con la fronte.

Ma torniamo al mese del digiuno che è uno degli elementi fondanti dell'Islam. Possono non digiunare i viaggiatori, i soldati in spedizione o alla guerra, i malati senza speranza di guarigione, gli ammalati non in grado di digiunare, gli impuberi e gli ammalati di mente. Soldati, viaggiatori e lavoratori che non possono lasciare il lavoro, potranno recuperare successivamente. Il digiuno della donna durante il periodo mestruale non è valido. La *nitya*, ossia l'intenzione di osservare il digiuno, deve essere rinnovata all'alba di ciascun giorno. I giorni del Ramadan, dato che il calendario musulmano è lunare, sono determinati dalla visione effettiva e diretta della nuova luna. Ora è la televisione ad avvertire o una telefonata fatta alla moschea. All'inizio del secolo si segnalava il momento giusto alle diverse popolazioni con i fuochi, un colpo di cannone o di fucile.

Proprio per colpa della luna può capitare che il mese di Ramadan sia di 28, 29, 30 giorni. L'essenza del mese sacro consiste nell'astenersi completamente da tutti gli alimenti, dall'uso del tabacco e dei profumi, dagli atti sessuali. C'è chi riesce a non bere neanche un goccio d'acqua. L'astinenza dura dal «momento in cui al mattino si può distinguere un filo bianco da uno nero e fino a quando, la sera, la differenza non è più percepibile».

Poi, subito dopo, diventa lecito il *fatur*, il pasto con il quale viene rotto il digiuno. Nei paesi particolarmente osservanti come l'Arabia Saudita, dove si trovano i «luoghi santi» di Mecca e Medina, durante la giornata di digiuno, tutto appare come sopito, rallentato. Dopo il *fatur*, invece, si riempiono i caffè e i ristoranti.

La nuova luna porrà fine al digiuno ed è un sollievo generale: nelle case viene fatta pulizia (come nel mondo cristiano, a Pasqua) ci si scambiano doni tra famiglie e tra persone della stessa famiglia e con gli amici. Si parte per andare a trovare i parenti, i sarti consegnano i vestiti nuovi, si danno manco ai dipendenti ed elemosine ai poveri per strada. Ed è un gran chiarire, sorridere, discutere e scambiarsi auguri. Sono tutte anticipazioni di *id al-fitr*, la festa della fine del digiuno, detta anche la piccola festa. Quella grande è la *id al-kabir*, o del «sacrificio dell'agnello» che segna il giorno della fine del pellegrinaggio alla Mecca, la festa più importante di tutto il mondo musulmano. Tra bombe, drammatiche marce dei profughi, terrorismo, fame, guerra, distruzioni e appelli di Bin Laden alla guerra santa, ci sarà ancora la voglia e il tempo per un piccolo e dolce sorriso, alla fine di questo terribile Ramadan?

È il rispetto che farà la differenza

Daniela Pompei *

Ramadan. Non è difficile ammettere che in Italia, per tanti, si tratta ancora di una parola esotica. Eppure è un avvenimento centrale, e che si ripete, e che tocca la vita regolarmente, per un miliardo di persone. Sono i musulmani. Se a New York nessuno pensa che Islam è qualcosa di strano e lontano, perché è in casa da tanto, quasi da sempre, in Italia si fa fatica anche a mettere l'accento sulla «a». Islam, e si preferisce dire Islam, con l'accento sulla «i». Eppure, è sempre più una cosa che ci riguarda da vicino. È il primo Ramadan del Terzo Millennio, e il primo in Occidente dopo l'11 settembre. Il sapore è particolare, perché bene o male anche da noi ultimamente ci si è interrogati di più, tra folklore, paura, curiosità, pregiudizio, interesse reale, su che cosa vuol dire questa religione che dal settimo secolo in poi, dal Medio Oriente e dal mondo arabo tocca ormai tutte le aree del mondo ed è uno strano misto di omogeneità

(una lingua sacra, un Libro, una Tradizione) e di capacità di adattamento. Tanto che i più grandi paesi islamici al mondo sono ormai in Asia, che una forza espansiva si avverte più in Africa che altrove, e che sotto le Torri Gemelle a Manhattan c'erano alcune migliaia di musulmani e una moschea.

Ramadan in tempo di «clash» tra le civiltà, con le punte dell'estremismo islamico che invocano il Corano per giustificare la loro guerra all'Occidente e alle dirigenze islamiche moderate. Questo, proprio mentre intere classi dirigenti musulmane e leader spirituali e giuristi hanno preso le distanze dal terrorismo e da un uso improprio della religione. Sarà il Ramadan di Al Qaeda e delle nuove crociate o qualcos'altro? Sarebbe un grave errore dar ragione al terrorismo che vuole proprio questo scontro tra cultura, civiltà e religioni, sotto il segno della paura. Il terrorismo è una malattia lunga e come è accaduto in passato

usa tutti gli strumenti disponibili per incendiare animi ed edifici. La religione. Tra tutti gli strumenti a disposizione è di certo il più interessante per raggiungere i propri distorti obiettivi. Ma non è un destino. Come non lo è la paura, la diffidenza, la cultura del sospetto. Ramadan in Italia è soprattutto immigrati che mostrano che si può lavorare anche duramente senza mangiare e senza bere, dominando il proprio corpo e che si può quindi vivere fino in fondo anche quando si ha una vita grama. In Medio Oriente e nei luoghi che hanno visto secoli di coabitazione tra i credenti delle grandi religioni del Libro, ci si continua a rendere visita - anche dove i cristiani sono rimasti in pochi - nelle rispettive feste. Noi siamo all'inizio e possiamo trovare i nostri modi per entrare in relazione. Possiamo intanto cominciare ad accorgerci del Ramadan e a considerarlo con rispetto, non solo con indifferenza. Per credenti e laici è una sfida. La sfida della serie-

tà, di una vita un po' meno «molle», di un impegno per obiettivi non solo immediati. Non è il Ramadan che crea il terrorismo o che predispone ad esso. L'isolamento e la sindrome da «accercchiamento», purtroppo, si rivelano molto più efficaci per il reclutamento del nichilismo terroristico.

Circondare di stima, interesse, simpatia non disinnesca i missili, rasserena, a volte stupisce positivamente, crea ponti e permette che la generazione dei bambini di religione musulmana, magari nati in Italia, che comincia a popolare le nostre scuole, si abitui a guardare con simpatia e non con paura il mondo attorno. Cioè noi. Così diventerà sempre più difficile provare attrazione e comprensione per quelli che vogliono distruggere il mondo in cui viviamo e la casa dei nostri vicini, che, alla fine, è pure la nostra, quella dove i nostri figli giocano assieme.

* comunità di Sant'Egidio

clicca su

www.islam-online.it

www.islam-ucioi.it

www.islam.it

www.arab.it